

Civico Museo della Fisarmonica  
"Mariano Dallapè"  
Stradella

ORARI DI APERTURA:

LUNEDÌ	15:00 - 18:30
MARTEDÌ	10:00 - 12:00
MERCOLEDÌ	15:00 - 18:30
GIOVEDÌ	Chiusura
VENERDÌ	10:00 - 12:30 e 15:00 - 18:00
SABATO	09:00 - 13:00 e 15:00 - 18:00
DOMENICA	9.30 - 12:00

PER PRENOTAZIONI E GRUPPI ORGANIZZATI:

Via Montebello, 2 - Stradella (PV)

Tel: 0385 48870 - 0385 42069 - 0385 249238

e-mail: [museofisa@comune.stradella.pv.it](mailto:museofisa@comune.stradella.pv.it)

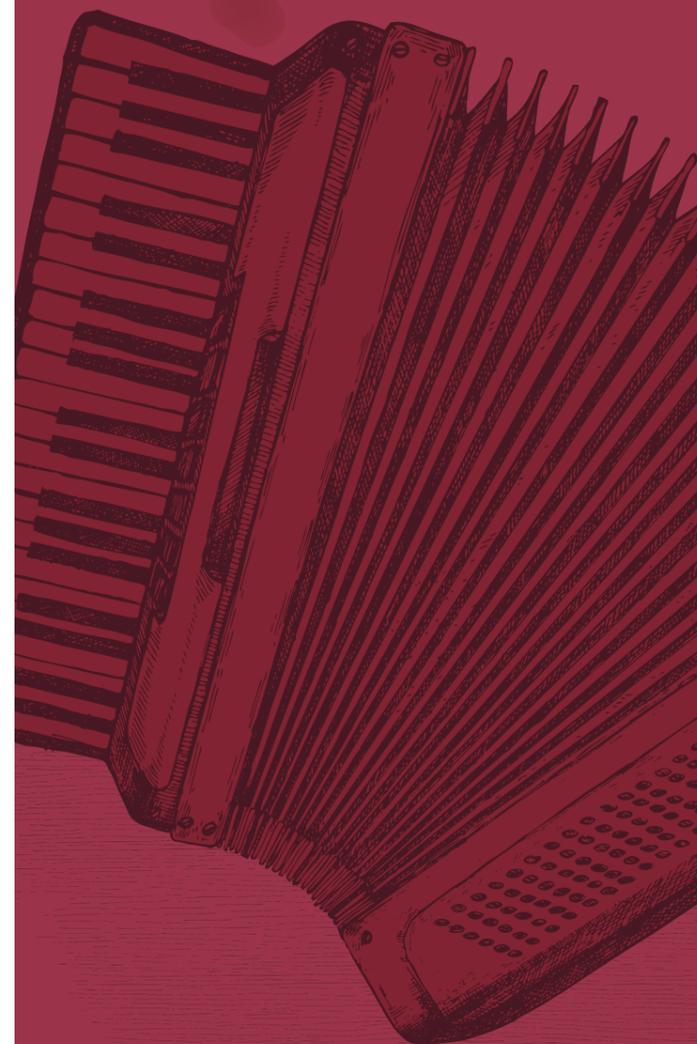
[cultura@comune.stradella.pv.it](mailto:cultura@comune.stradella.pv.it)

La struttura è accessibile ai disabili

PANGEA



# Civico Museo della Fisarmonica "Mariano Dallapè" Stradella





L'occasione per descrivere cosa intendiamo per "fare Museo" ci è data dal recente acquisto di una Fisarmonica in Argentina prodotta intorno al 1905 presso lo stabilimento Mariano Dallapè a Stradella.

In tali casi si procede allo studio dello strumento per determinarne la classe qualitativa, il livello tecnologico in raffronto all'epoca precedente per appurarne il grado di innovazione e le soluzioni strutturali adottate.

La Fisarmonica di cui si tratta è dotata di due tastiere a pianoforte indipendenti, le quali, mediante un ulteriore importante accorgimento innovativo che divide la cassa armonica del canto con una paratia longitudinale detta "scatola", forniscono al suonatore la scelta di due timbriche differenti consentendogli l'ottimale interpretazione del brano musicale.

Ma l'interesse del ricercatore non si limita allo studio della materia scientifica dei manufatti; di ogni reperto se ne indagano altresì le vicende attinenti le epoche di riferimento di cui l'oggetto è diretto testimone. Ne emergono quindi anche i caratteri socio economici e culturali sia del luogo di produzione che degli estimatori delle fisarmoniche di ogni epoca e presenti in tutti i continenti.

Nel caso specifico abbiamo avuto la fortuna di contattare una signora residente a Buenos Aires, pronipote di un emigrante italiano partito da un paesino del Piemonte verso l'Argentina portandosi appresso la Fisarmonica per ricordare la patria oltreoceano. Ella è stata ben lieta che venisse ricordato il proprio bisavolo, consentendoci di esporre al Museo di Stradella tale straordinario documento, tornato nella propria terra d'origine dopo oltre un secolo. L'esempio citato costituisce una delle tante storie in cui la Fisarmonica è stata protagonista. Essa, più di ogni altro strumento musicale è amata da tantissime popolazioni, per aver diffuso con la propria spontanea giovialità allegria e amicizia nel mondo intero.

Il Museo di Stradella, nell'espletare la propria missione culturale, raccoglie e consegna alla storia mediante uno specifico Archivio le documentazioni attinenti la materia trattata. Siamo quindi ben lungi dal considerare l'Istituzione Museale un mero collezionista di oggetti curiosi ed obsoleti. Al contrario esso si qualifica per svolgere attività di ricerca e studio, quindi custode rigoroso ed obiettivo della storia, resa in seguito disponibile a tutti attraverso propri canali di comunicazione.

Pertanto di ogni strumento, documento ed attrezzatura utilizzata nella produzione, sono stati costituiti specifici fascicoli contenenti tutte le informazioni possibili, così come per ogni lavorante conosciuto e per ogni entità produttiva esistita in Città.

Infine l'obiettivo che si pone l'insieme del patrimonio musealizzato, di cui sono parti integranti le "carte" di ogni tipo, assieme ai documenti tridimensionali e ai documenti "volatili", è quello di conservare la memoria di ogni aspetto della questione, in relazione allo scorrere del tempo nel contesto esistenziale del territorio.



Fisarmonica Dallapè  
di emigrante in Argentina 1905



L'artigianato lombardo vanta radici antiche; le popolazioni locali svilupparono sin dal medioevo sistemi produttivi di grande qualità: gli artigiani riuniti in corporazioni erano tenuti in alta considerazione per il contributo che recavano al benessere ed al progresso della comunità. Il pensiero diffuso era simile a quello dei nostri avi armonicisti: per essere ammessi a far parte delle corporazioni artigiane occorreva dimostrare con i fatti la propria abilità professionale. Il desiderio di emancipazione stava dunque alla base dell'impegno profuso dai garzoni di bottega nell'apprendere il mestiere. "rubare il mestiere" era locuzione in uso ancora nel XX secolo, e significava osservare di nascosto il proprio istruttore se si mostrava restio ad insegnare tutto per bene.

Quando Mariano Dallapè giunse adolescente a Stradella, dove avrebbe creato l'industria delle "Armoniche", possedeva limitate conoscenze tecniche. Egli portava però in sé una grande voglia di emergere nella società, animato da naturale attitudine per la meccanica, la musica e di autentica intelligenza creativa: si servì pertanto della tradizionale maestria artigianale locale per dare luogo alla fabbricazione del nuovo strumento musicale da lui stesso ideato. Tradizione è un vocabolo spesso abusato; tale termine indica un lungo periodo nel quale molte generazioni si cimentano in attività produttiva, operando in osservanza a varie tecnologie sperimentate in modo empirico, il cui processo evolutivo consegue sempre migliori risultati anche in relazione ad eventi scientifici che vi stanno a monte.

Quindi anche la filosofia costruttiva degli armonicisti locali prevedeva che i manufatti dovessero essere della massima qualità e precisione, impiegandovi buoni materiali e garantirne la lunga durata all'usura. Sin dalle origini e sino al 1950 circa, per le classi operaie non vi era possibilità di scolarizzazione e crescita culturale, rarissime le occasioni di viaggio e conoscenza. Pertanto le uniche soddisfazioni loro consentite stavano nella famiglia e nella professione. I maschi in particolare vi riversavano la massima energia ed intelligenza allo scopo di mostrarsi degni di considerazione. Gli apprendisti sottostavano per anni ad un duro addestramento sino a quando il "padrone" li riteneva pronti ad essere inseriti nel ciclo produttivo. Fu grazie a tali origini storiche se gli armonicisti di Stradella fecero scuola nel settore, poiché diedero luogo a strumenti nettamente superiori alla pur agguerrita concorrenza, e considerati un modello anche in ambito internazionale.



Laboratorio artigiano al Museo di Stradella



L'ancia libera, il generatore del suono della Fisarmonica, fu ideata dall'uomo in estremo oriente nel III millennio a.C. Tale congegno sonoro era noto in tutta l'area estremo orientale. In Cina fu denominato Sheng il piccolo organo a bocca dotato di serbatoio d'aria ed alcune canne di bambù al cui interno era ricavata l'ancia vibrante. Il sistema Ancia Libera fu introdotto in Europa nel XVI secolo e applicato inizialmente ad un Organo Regale. Il principio, già citato nel "syntagma musicum" di Michael Pretorius, fu in seguito inserito negli organi a canne, denominato registro di fisarmonica, per la propria maggiore dinamicità.

Verso la fine del XVIII sec. Iniziarono in tutta Europa esperimenti tesi a creare nuovi strumenti musicali ad ancia libera, più economici dell'Organo a canne e adatti a spazi limitati. Dopo numerosi tentativi rusciti dal pubblico durati mezzo secolo, l'anno 1829 fu configurato ciò che oggi si considera il primo embrione di Fisarmonica ad opera del viennese Cyrill Demian.

Lo strumento era aerofono portatile, dotato di mantice azionato dal suonatore che nel contempo ne controllava l'espressività, con unica cassa armonica e tastiera a 5 pulsanti che emetteva 10 accordi a scala musicale diatonica, 5 nell'aprire il mantice ed altrettanti nel chiuderlo, da cui il nome di Akkordion.

I contributi tesi ad ampliarne le possibilità musicali proseguirono in tutto il continente realizzandone parecchie varianti; i francesi subito vi introdussero le note in luogo degli accordi. In Italia le prime armoniche a mantice furono notate a Mantova nel 1838 e poi diffuse su tutta la penisola. Trascorse tuttavia un altro mezzo secolo di esperimenti prima che Mariano Dallapè, l'anno 1890, ne completasse la metamorfosi mettendo a punto nella propria fabbrica l'odierna Fisarmonica totalmente a scala cromatica.

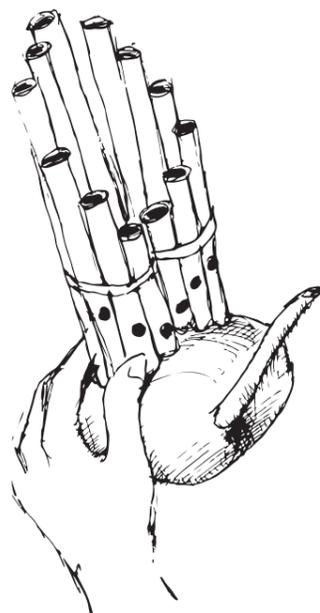
Lo stesso anno Mariano mise ordine anche al manuale sinistro codificando bassi e accordi precostituiti adatti a suonare in ogni tonalità, detti Bassi Stradella. Di nuovo il Dallapè si distinse nel 1937 per l'adozione dei registri automatici e del Tono d'Organo, grazie all'intuizione del suo tecnico Enrico Chiesa, anche organista della Chiesa Parrocchiale, ottenuto nella posizione di ripieno.



Organfisa "Liturgica" Dallapè  
Stradella 1941

Si concluse così lo sviluppo sostanziale dell'antica boîte à musique, la Fisarmonica acquisì il pari lignaggio degli strumenti musicali classici in grado di interpretare anche le grandi partiture del passato. In seguito ne furono solamente migliorati gli apparati meccanici.

Lo stupendo suono delle fisarmoniche di Stradella fu mantenuto grazie ai metodi tradizionali di lavorazione delle ance.



Sheng ad ancia libera  
III millennio a.C.



Fisarmonica Simone Merlo Vercelli 1895

Nel restaurare un'antica Fisarmonica si provano le medesime emozioni di una scoperta archeologica; è il miglior modo di conoscere il reperto storico sin nelle più recondite fibre, la cui struttura rivela dell'autore le soluzioni progettuali, le tecniche e i materiali impiegati.

La Fisarmonica oggetto del restauro fu costruita da Simone Merlo verso la fine dell'800. Egli fu allievo di Mariano Dallapè a Stradella prima di aprire la propria azienda in Vercelli nel 1884. Lo strumento fu donato al Museo di Stradella raccolto in una scatola talmente era disarticolato, tuttavia la stagionatura naturale dei legni dell'epoca ne limitò il degrado; ma le colle scadenti non ressero all'ingiuria del tempo e fu necessario reincollare varie parti per ricomporre casse armoniche, soniere ecc. I maestri ebanisti compensavano la scarsa tenacia del collante, assemblando i manufatti con incastri a "coda di rondine". Il restauro inizia annotando le parti andate perse o malferme, indi si è chiamati a risolvere rompicapo di ogni tipo necessariamente ponendosi nella mente del costruttore.

La prospettiva si rivela istruttiva e affascinante a un tempo, posto che il restauratore, libero da schemi preconcepi, sappia cogliere la "filologia" del fabbricante. L'obiettivo è sempre di ripristinare correttamente struttura e funzionalità degli strumenti conservando ogni parte originale anche la più minuta. Il reperto rivelerà alla fine tutto il proprio fascino. La procedura fu condizionata, sia dal degrado del legno, che per la corrosione dei metalli: ad esempio l'estrazione di una vite arrugginita nel legno comporta la scalzatura praticando tre fori attorno allo stelo ferroso e il ripristino con l'inserimento di un tassellino in legno; oppure nel rimuovere la "infilzatura", il perno d'acciaio dei tasti che attraversa tutta la tastiera, una volta ossidato sarà possibile estrarlo solo con la corrente elettrica provocando una leggera bruciatura al guidatasti legnoso.

L'ossidazione delle ance modifica le note, sottraendo metallo ne abbassa o aumenta le vibrazioni rispetto alla giusta intonazione. Per ottenere un restauro conservativo basta liberare dall'ossido le ance, se invece si intende ripristinarne l'uso musicale occorre riaccordare lo strumento in base al sistema musicale originario. La meccanica dei bassi è altro apparato nevralgico i cui leveraggi in ferro sono preda della ruggine. Il meccanismo si risana in due modi: con l'abrasione oppure con la ripulitura in acido fosforico.

Dopo aver sistemato gli organi interni dell'antico reperto si è passati alle parti esterne: al reintegro di ampie lacune del rivestimento in legno palissandro con impellicciatura di frassino tinto: le scritte e i decori in materiale plastico, totalmente mancanti, furono ricostruiti grazie agli incavi degli intarsi, riempiti a stucco ne permisero il fedele rifacimento a vernice copiati da identico modello.

Ai bottoni in madreperla, materiale meraviglioso e inimitabile, ritrovato anche in forma fossile inalterata dopo milioni di anni, è servita una semplice raschiatura per ritrovarne il luore ed i bellissimi effetti cangianti. Infine la lucidatura esterna ha recuperato il caldo cromatismo dei legni, la brillantezza degli ottoni e del tenero "argento tedesco": l'alpacca.



Lo sperone di Montefiorino, estrema propaggine appenninica in prossimità del fiume Po, costringe la pianura ad una strozzatura obbligata al transito carovaniero est-ovest, noto sin dall'antichità come stretta di Stradella.

Il luogo fu considerato per secoli ideale posizione naturale di difesa ma anche occasione di amichevoli incontri e scambi culturali con altre etnie provenienti anche da luoghi esotici sconosciuti; pertanto costituì fondamentale condizione che contribuì alla crescita intellettuale e civile dei residenti entro il medioevale Borgo di Stradella. Nel secolo XIX Stradella, coi suoi 7600 abitanti, era vivace centro imprenditoriale e culturale; condizione suggellata dal titolo di Città conferitole nel 1865 da Re Vittorio Emanuele II.



"Market Place" Stradella 1839

Da tempo immemorabile il Borgo vantava molteplici elementi di modernità: Dal 1858 fu servito dalla linea ferroviaria Alessandria - Stradella e dal 1882 collegato con Pavia e Milano; dal 1872 capolinea della tratta tramviaria a vapore da Voghera. Nel 1892 viene introdotta in città l'energia elettrica, elemento che recò nuovo impulso ad una pletera di aziende in loco: lo Stabilimento Enologico, le filande seriche degli Arnaboldi, la Conceria per le pelli dei Comolli attiva dal 1780, 4 fornaci per la produzione di calce, 3 molini per cereali; di notevole rilievo le attività commerciali afferenti le colture viticole e le "fiere di merci e bestiale", attestate anche dal "privilegio" imperiale di tenere il mercato del martedì sin dal 1220. Nel 1871 apre la Banca Cariplo, e l'anno dopo la Popolare di Alessandria. In città fu edificato nel 1846 il Teatro Sociale, evidente indice di benessere e di esigenze culturali.

Dobbiamo pure dare atto che gli amministratori pubblici, pur mantenendo la popolazione divisa in classi economiche, dimostrarono lungimiranza nel concedere anche ai figli di operai e contadini l'istruzione scolastica mentre in Italia l'analfabetismo era all'80%; a tutti era consentita l'istruzione musicale gratuita presso la Società Filarmonica istituita nel 1838 e con la Banda Musicale, mentre fu messo a libro paga l'Organista per i servizi musicali al grande Organo Serassi.

Non mancò la libertà di pensiero testimoniata dall'esistenza di due giornali. Desumiamo pertanto notevole apertura mentale della classe dirigente, la quale riteneva opportuna l'emancipazione popolare in funzione del progresso dell'intera comunità.

Da rilevare infine l'abilità professionale degli artigiani locali, indiretti discepoli dei Maestri Lombardi di epoca medioevale, le cui "botteghe" fornivano alla comunità ogni bene di consumo. Furono dunque gli stessi ad impiegare con naturalezza la loro sapienza nel coadiuvare il geniale "forestiero" Mariano Dallapè alla realizzazione del suo nuovo strumento musicale.



Mariano Dallapè nacque a Brusino di Cavedine in Trentino il 12 maggio 1846, all'epoca territorio austriaco. La sua vita fu una virtuosa favola romantica, costellata di dolorosi eventi ma anche da un destino che gli procurò fama e successo. Egli comprese molto presto che la misera esistenza contadina della sua terra d'origine non faceva per lui. Pensava a qualcosa di importante che poteva trovare in una grande città di cui aveva avuto notizia. Lo spunto lo ebbe dal suo inseparabile Accordion austriaco che aveva imparato a suonare e gli fece intuire che poteva essere migliorato: sin qui la leggenda.

Si hanno notizie certe da quando, lasciato il paesello in cerca di migliori condizioni di vita, l'anno 1866 si fermò a Stradella. Nel Borgo oltrepadano, che aveva appena ottenuto dal Re d'Italia il Titolo di Città, si avvicinò agli esperti artigiani locali, i quali lo coadiugarono nel dare corpo ad una Fisarmonica diatonica molto migliorata rispetto a quella che già possedeva.

La qualità della Armonica a mantice di sua creazione riscosse immediato successo e in breve la notorietà del suo ideatore valicò i confini territoriali. È nota la produzione in serie della nuova scatola sonora dal 1876 in rustici locali presso la Chiesa campestre della Versa, di cui Mariano era titolare con alle dipendenze una dozzina di lavoratori. Dalla cronaca del Giornale milanese l'Italia Industriale datato 24 aprile 1900, ritroviamo Mariano Dallapè a capo di una grande fabbrica di fisarmoniche, edificata 5 anni addietro, dov'erano attivi una quarantina di artisti operai, e già insignito di prestigiose onorificenze alle Esposizioni Internazionali. Il successo industriale gli procurò il Titolo di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, conferitogli da Re Umberto I il 2 aprile 1898.

Sin dall'anno 1890 Mariano aveva concluso nella fabbrica di Stradella la fase sperimentale, in atto da mezzo secolo, trasformando l'organetto semidiatonico in moderna Fisarmonica a scala musicale Cromatica. Lo stesso anno mise a punto la codificazione dei bassi ad accordi precostituiti, ancora oggi denominati "bassi Stradella", conferendole definitivamente la qualifica di strumento classico adatto a suonare in tutte le tonalità. La fabbrica venne ampliata in fasi successive sino ad ospitare circa 300 operai.

Il marchio Dallapè era divenuto sinonimo di assoluta eccellenza e diffuso nel mondo intero grazie alla straordinaria qualità del suono. A conferma della fama planetaria riconosciuta agli strumenti Dallapè, nel 1924 l'illustre nostro concittadino fu insignito del titolo di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, la massima onorificenza dello Stato. Il buon Mariano anche dopo la fama e il successo economico non aveva scordato la difficile giovinezza, e stette sino alla fine al banco da lavoro.

Aveva sempre considerato i propri operai come fossero parte di una grande famiglia, e chissà che la celestiale voce delle sue "Armoniche" non fosse dovuta anche a tale circostanza. Si spense fra la costernazione generale il 4 aprile 1928.



Il giovane Mariano con Akkordion